

Intervento di Carla Arata
Docente di lettere di Scuola Superiore

Mi sembrano molti gli aspetti che si possono sottolineare del pensiero e delle attività promosse da De Marchi. In questa sede mi limiterò a riflettere su quelle intuizioni che più hanno avuto conseguenze sul modo di intendere l'educazione dei giovani, in particolare. Come si è già sottolineato De Marchi, specie dagli anni ottanta, ha spesso polemizzato con i sostenitori di varie riforme della scuola, di segno e orientamento politico diversi, che ignorassero nei fatti quello che egli sentiva come il vero grande problema della scuola: la formazione degli insegnanti.

Con De Marchi abbiamo spesso parlato - preciso che sono docente di lettere presso la scuola superiore e quindi parte non neutrale - di come per la selezione del personale, per qualunque tipo di impiego o professione, oltre alle competenze, si valutino l'inclinazione e l'attitudine, ma proprio per la professione di docente, così delicata, questi requisiti non vengano affatto considerati. Insomma non viene mai considerato requisito indispensabile per la professione docente proprio la capacità di relazione, di empatia che invece De Marchi ritiene indispensabile allo stabilirsi di un'autentica e fruttuosa relazione docente/discendente.

De Marchi parte infatti dal presupposto che l'**istruzione** non possa realizzarsi senza che prima si realizzi l'**educazione**: invece la scuola, almeno quella che egli criticava - non ignorando certo che vi sono insegnanti motivati e preparati - parte invece dal presupposto che l'istruzione implichi come conseguenza scontata l'educazione.

Ma è proprio dall'educazione, che solo docenti consapevoli possono realizzare, che i giovani possono maturare quei sentimenti, autostima e autoaccettazione, indispensabili perché si possa apprendere: l'educazione emotiva è sempre alla base di ogni apprendimento.

La relazione tra insegnanti e alunni deve produrre emozione: senza coinvolgimento e interesse non si possono trasmettere conoscenze. Scriveva Paolo di Tarso “ Non si accede alla verità senza l'amore”.

Per De Marchi l'educazione è educazione dei sentimenti.

Invece noi insegnanti siamo a volte troppo occupati nell'inseguire lo svolgimento dei programmi ministeriali e trascuriamo di occuparci dell'educazione emotiva dei nostri studenti, di accompagnarli nel loro processo di crescita e di scoperta del mondo.

Ma proprio in questo momento storico, la scuola ha assunto un'importanza, se possibile, ancora più grande: nell'epoca della scienza e della tecnica e della mercificazione totale, i giovani appaiono spesso travolti da una sorta di nichilismo, privi di una prospettiva positiva di vita e di relazione.

Anche sotto questo punto di vista utile torna l'impostazione di De Marchi: per i docenti prioritario deve essere, prima di impartire lezioni e nozioni, educare alla vita e ai sentimenti. Come possiamo infatti pensare di istruire se non siamo in grado di stabilire con loro un rapporto autentico basato sulla solidarietà e sull'affetto?

Un'altra grande idea di De Marchi sta nell'aver individuato come strumento di educazione sentimentale la letteratura. Egli infatti ha tenuto, negli ultimi vent'anni, in varie scuole superiori, corsi di educazione sessuale umanistica, rivolti ai giovani ma anche corsi di formazione rivolti ai docenti.

A questo proposito appare indispensabile una precisazione di ordine teorico. Se è vero che molti prima De Marchi, hanno indagato i rapporti tra psicologia e arte - Freud prima di tutti - mettendo in evidenza il meccanismo che rende l'arte un potente mezzo di espressione dell'inconscio, De Marchi è andato oltre scegliendo come strumento di educazione sessuale e cioè sentimentale, dunque dell'anima in senso junghiano, proprio l'arte.

Nel suo ultimo libro "**Arte maestra d'amore**", che dà il titolo anche al nostro convegno e che rappresenta il rimaneggiamento di "Poesia del desiderio" (1998), De Marchi si propone l'intento di offrire ai genitori e agli educatori un manuale, una sorta di **grammatica delle situazioni amoroze**; un libro destinato agli stessi giovani, che sono alla ricerca di un mezzo che possa consentire loro di elaborare e comprendere i *sussulti del cuore*.

Ebbene questo libro parla ai giovani di tutti i topoi dell'amore (desiderio....attesa...tradimento...abbandono), ma non con il linguaggio freddo e asettico della trattazione, ma con il linguaggio vivo e palpitante delle **immagini**...immagini che costituiscono una vasta antologia di scrittori e poeti di ogni tempo e ogni latitudine, a dimostrare, come dice Borges, che non c'è mai niente di nuovo sotto il sole.

La scelta della letteratura, anzi delle sue immagini, poggia su un'altra potente intuizione di De Marchi, e cioè che la letteratura sia in realtà non soltanto un mezzo efficace di espressione dell'**inconscio**, ma che essa sia fatta della stessa materia.

La letteratura infatti usando sempre un linguaggio connotativo e cioè poetico e cioè simbolico, giunge direttamente alla nostra anima.

La mente pensa per immagini: la letteratura si esprime per immagini; non c'è bisogno di spiegazione, se non per gli aspetti tecnici più ardui della metrica e della retorica, per far "sentire" ad un giovane (e ad ognuno di noi) il battito del cuore di Werther o lo stupore disperato di Orfeo.

E' più semplice e più efficace educare i giovani ai sentimenti e alla sessualità, mostrando loro che il *calderone fumoso e incandescente delle loro emozioni* può essere compreso e accolto attraverso un percorso che parli al **profondo** e che conduca ad una piena e autentica maturità emozionale.

La letteratura e l'arte in generale, non propongono un'interpretazione giusta o morale o orientata della sessualità: in questo senso si realizza pienamente in De Marchi la scelta di un approccio educativo sostenuto da una visione laica dell'esistenza.

Insomma occorre definire la psicologia non come mera scienza del comportamento, ma come *arte dell'anima*, per dirla con Hillman; allora per riformare veramente il nostro modo di essere docenti ed educatori bisogna ridefinire le relazioni tra conoscenza e creatività, tra apprendimento e immaginazione e valorizzare la base poetica della mente. Per condividere finalmente quello che ritengo essere l'insegnamento più illuminante di De Marchi: che **la poesia sia l'unica a dirci**.